

Non è facile sintetizzare in pochi tratti la vita di una Santa che è vissuta per un breve periodo, ma che in breve tempo ha raggiunto la piena maturità della vita cristiana.

Cerchiamo di raccogliere alcuni pensieri dalla grande eredità spirituale che ci ha lasciato.

Una prima suggestione ci deriva dal cammino che Annetta da bambina e da giovane compiva ogni giorno per percorrere la strada che separava la sua casa dalla chiesa parrocchiale di Brendola, denominata la **via dei carri**, per il fatto che i contadini la utilizzavano per scendere dalla cima del colle fino ai loro campi con i carri. Questa via per Annetta era simbolica del percorso di ogni vita cristiana, un percorso che prevede un'ascesi, una salita, con una certa fatica, ma non difficile da intraprendersi e da concludersi. Questo percorso può essere compiuto da tutti, bambini e anziani in salute.

È un percorso che ha una **meta**: la chiesa parrocchiale dove si compie **l'incontro con Cristo nell'eucaristia**, è un percorso che ha una **cadenza quotidiana**, che diventa abituale, che non ci pesa se siamo allenati; è un percorso che si può percorrere insieme, ma che in ogni caso si può percorrere anche da soli, un **percorso comune** che non ha nulla di attrattivo o di speciale. Si cresce nella fede e nella via della santità, attraverso la **fedeltà quotidiana**, che in quanto tale ci costa anche un po', fedeltà ad un cammino che tiene viva la relazione con il Signore. Dentro questa fedeltà Annetta ha maturato anche la scelta di una consacrazione al Signore, consapevole che anche pelar patate o lavar piatti è un modo per conformarsi a Cristo che si è fatto servo per amore nostro e di mettersi così a servizio dei fratelli e delle sorelle. Ma al Signore è piaciuto unirla a sé soprattutto attraverso la cura dei malati, nel suo servizio di infermiera. Qui lei ha vissuto tutti gli atteggiamenti che ci sono descritti nella parabola del Samaritano e che ci semplificano cosa significa amare il prossimo:

- a) anzitutto l'atteggiamento più generale di non essere centrati su di sé, sui propri bisogni, sulle proprie esigenze, sui propri anche legittimi diritti, ma di aprire gli occhi e di farsi attenti alla vita degli altri; **è la scelta di voler vedere**; I care: l'altro mi interessa, ci tengo, mi sta a cuore;
- b) il secondo atteggiamento è quello esattamente contrario all'indifferenza, è quello di lasciarsi coinvolgere emotivamente, di avere compassione, che significa far propria la sofferenza dell'altro e divenirne partecipi;
- c) il terzo atteggiamento è quello di passare accanto, che significa stabilire una relazione, entrare nella vita dell'altro che soffre, è il dire con la propria presenza "io ci sono; non sei solo nel tuo disagio e nel tuo dolore; c'è qualcuno che si occupa di te", e per questo essere disposti a cambiare i propri programmi, a perdere tempo.
- d) il quarto atteggiamento è quello del pronto soccorso, **dell'aiuto fattivo e concreto**, di mettere a disposizione tutto quello che si ha di risorse e di tempo per alleviare la situazione dell'altro che soffre;

- e) Il quinto atteggiamento è quello di **farsi carico** di quella situazione che si è incontrata; (anche oggi si dice in termini sanitari “prendersi carico del paziente”), carico significa peso, indica impegno prolungato, accompagnamento, cura non solo occasionale, significa assumere e lasciarsi disturbare dalla situazione dell'altro, sentirla come una propria responsabilità,
- f) Il sesto atteggiamento è quello del **coinvolgere anche altri** che hanno maggiori competenze o maggiori possibilità di intervento in quelle situazioni, segnalando, affidando, consegnando, ma continuando ad interessarsi con la propria vicinanza, senza impossessarsi del malato, restando comunque un punto di riferimento.

Tutto questo Suor Bertilla ha vissuto nel suo servizio, ma con quale **stile?** Ce lo indica l'inno alla carità che abbiamo ascoltato come prima lettura. Santa Bertilla ha tradotto il suo amore per Cristo e per i fratelli coltivando la benevolenza, amando con un cuore grande, che sa voler bene fino in fondo, che non fa calcoli, che non cerca il proprio tornaconto, che non mette limiti alla generosità; un amore che si è nutrito di umiltà e di obbedienza, non mancando mai di rispetto, tenendo lontano ogni ambizione, invidia, presunzione, orgoglio. Bertilla ha sempre considerato gli altri superiori a sé stessa.

Ha testimoniato uno stile di relazioni che non si spazientisce mai, che non cede mai alla collera, che è comprensivo, che sa sopportare ogni sorta di avversità, anche le più ingiuste e umilianti, che non tiene conto del male ricevuto, che sa scusare ogni difetto dell'altro, perché accorda a tutti la sua fiducia e non sa che pensare bene degli altri.

Ed infine un'ultima suggestione la vogliamo raccogliere dalle ultime parole pronunciate da suor Bertilla sul letto di morte, che ha rivolto alla superiora generale: “Dica alle sorelle che lavorino per Gesù solo, che tutto è niente”. Queste parole, che sono il suo testamento, ci reinviano alle motivazioni del nostro impegno di cristiani e ci mettono in guardia dal fatto che non sempre azioni che appaiono buone in sé sono mosse da motivazioni autentiche. Quante volte dietro ad un impegno generoso si nasconde un bisogno di riconoscimento, di essere importanti e significativi per qualcun altro, di far vedere a noi stessi e agli altri che siamo bravi, oppure ci sta dietro l'attesa di una ricompensa da parte degli altri. **Questo importa, questo è essenziale: lavorare per Gesù solo**, perché già questo è privilegio, già questo è riconoscimento, già questo è ricompensa. Il bene che fai fallo senza mostrarlo, fallo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. Questo ci libera dalle false aspettative e dalle delusioni, ci fa vivere nella serenità e a volte pure nella gioia. “A me tutto sacrificio al prossimo tutta la gioia, a Dio tutta la gloria”

Tutto questo, non è frutto di doti naturali; ma si radica, matura ed è sostenuto da una profonda relazione con il Signore, dentro il quale le motivazioni progressivamente si purificano, lo stile delle relazioni si affina, la generosità e la gratuità crescono. In questo modo suor Bertilla ha fatto della sua vita un dono d'amore. È questa l'eredità che ci consegna oggi.